

**MONITORAGGIO STRATEGICO**  
**Teatro Afgghano****Eventi/Afghanistan**

► *Gli americani sono convinti che il regime iraniano rifornisca alcune fazioni armate in Afghanistan. Lo scorso 6 settembre hanno intercettato nella provincia di Farah, nel settore italiano, una grossa partita di componenti per trappole esplosive (IED), le stesse utilizzate in Iraq. Il generale USA, Dan K. McNeill, comandante della missione ISAF a Kabul ha dichiarato: "E' difficile immaginare che il carico d'armi sia giunto in Afghanistan senza il consenso dei militari iraniani".*

► *In Afghanistan continuano ad aumentare le coltivazioni di papavero, secondo un rapporto reso noto in agosto dalle Nazioni Unite. A livello nazionale si stima che l'aumento varierà fra il 10 ed il 30% rispetto all'anno precedente. Nella sola provincia di Helmand, la prima produttrice di oppio, l'impennata è del 45%. Non solo: i laboratori per trasformare oppio in eroina sono quasi duplicati da 30 ad una cinquantina. La zona di Helmand è fortemente infestata dai Talebani che incassano percentuali sul traffico di droga e si presentano come paladini dei contadini minacciati dal piano di sradicamento delle coltivazioni. Gli inglesi stanno investendo 60 milioni di dollari per colture alternative all'oppio e gli Stati Uniti hanno pianificato un intervento nel sud di 160 milioni di dollari, soprattutto nella provincia di Helmand.*

**Eventi/Pakistan**

► *A pochi giorni dalle elezioni presidenziali, cambio al vertice del servizio segreto militare (ISI). Il nuovo responsabile della potente intelligence pachistana è il generale Nadeem Taj, ex segretario militare del presidente Pervez Musharraf. Altre nomine riguardano il generale Mohsin Kamal assegnato al comando del corpo di Rawalpindi, fra i più importanti del Paese e il generale Shjat Zamir Dar alla guida della Forza anti narcotici.*

► *Nell'area tribale al confine fra Pakistan e Afghanistan continuano i rapimenti di soldati e paramilitari fedeli alle autorità centrali di Islamabad. Altri sette militari si sono aggiunti ai 240, che si erano arresi senza sparare un colpo, alla fine di agosto in Waziristan. Grazie ai negoziati condotti tramite i capi tribù locali, i miliziani filo talebani hanno liberato 23 militari il 21 settembre. I miliziani che tengono prigionieri i soldati pretendono la scarcerazione di una ventina di sospetti, arrestati nel contesto delle indagini sull'ondata di attacchi suicidi scatenati dopo l'intervento per espugnare la moschea Rossa di Islamabad, divenuta una roccaforte filo talebana.*

► *Dopo negoziati durati anni, l'India ha gettato la spugna annunciando l'abbandono del progetto del "gasdotto della pace", che avrebbe dovuto collegare i giacimenti iraniani al territorio indiano attraverso il Pakistan. Nella versione ufficiale, il pomo della discordia è la tariffa applicata dal Pakistan per il transito del gas diretto al mercato indiano. A Teheran, però, negli ambienti vicini al ministero del Petrolio, si collega la rinuncia indiana al recente accordo siglato dal gigante asiatico con gli Stati Uniti per una collaborazione nucleare tra i due Paesi.*

**OSAMA BIN LADEN INTERVIENE NELLA CRISI POLITICA PACHISTANA**

La commissione elettorale pachistana annuncia la data delle contestate elezioni presidenziali, fissata per il 6 ottobre e con un tempismo perfetto salta fuori l'ennesimo messaggio di Osama bin Laden che dichiara guerra al generale-presidente Pervez Musharraf. Prenden-

do spunto dal sesto anniversario dell'11 settembre Al-Qa'ida ha inondato il web con minacciosi proclami, che fanno parte della consueta strategia mediatica destabilizzante. Ayman Al Zawahiri, il numero due della rete del terrore, si è alternato allo stesso Bin La-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**  
**Teatro Afgano**

den, che ha dimostrato con un nuovo video di essere ancora vivo. I quattro messaggi del mese di settembre dei capi di Al-Qa'ida non nascondevano alcun segnale in codice per nuovi e clamorosi attentati, ma solo un'accentuata campagna propagandistica.

Nell'ultimo messaggio audio Bin Laden si concentra sul Pakistan cercando di creare confusione in vista delle elezioni presidenziali con la minaccia di rappresaglie sanguinose contro "l'apostata" al potere ad Islamabad. "E' doveroso per i musulmani in Pakistan portare avanti la guerra santa e battersi per destituire Pervez, il suo Governo, il suo esercito e coloro che lo aiutano" ha proclamato il capo di Al-Qa'ida, che probabilmente si nasconde nell'area tribale pachistana al confine con l'Afghanistan. Osama chiede vendetta per l'assalto alla moschea rossa di Islamabad di quest'estate, quando Musharaff ordinò ai corpi speciali di spazzare via la base filo talebana nel cuore della capitale. "L'assalto alla moschea rossa dimostra la sua lealtà, sottomissione e collaborazione con gli americani contro i musulmani", sostiene Bin Laden riferendosi a Musharraf.

Nell'assalto morirono 75 miliziani, compreso uno dei predicatori a capo della moschea, Abdul Rashid Ghazi. Nelle immagini che accompagnano il proclama vi sono quattro fotografie fisse di altrettanti "martiri", compreso Ghazi.

Il presidente pachistano è già sfuggito a tre attentati di Al-Qa'ida ed ora sta vivendo il momento politico più difficile da quando prese il potere con un golpe nel 1999. Non a caso Bin Laden bolla come un' "azione futile" le elezioni presidenziali pachistane, che dovrebbero concedere un secondo mandato a Musharraf.

**Musharraf punta al secondo mandato presidenziale**

Musharraf ha annunciato che si presenterà alle presidenziali per ottenere un secondo mandato di cinque anni, dopo che è stata fissata per il 6

ottobre la data dell'elezione del capo dello Stato da parte del Parlamento e delle Assemblee provinciali.

Musharraf ha fatto sapere che abbandonerà la divisa se verrà rieleto, entro la data di insediamento. In caso contrario rimarrà a capo delle Forze Armate. In Parlamento, per ora, i numeri ci sono, ma l'opposizione ha promesso battaglia.

Il mondo dei giuristi, che da tempo si oppone a Musharraf, ha presentato il suo candidato che sfiderà il generale, il giudice in pensione Wajihuddin Ahmed. L'alleanza dei sei partiti religiosi (Muttahida Majlis-i-Amal) sosterrà la candidatura di Ahmed. Contro Musharraf è schierata anche la Lega musulmana dell'ex premier Nawaz Sharif, depresso da Musharraf con il golpe del 1999, che minaccia di far dimettere in blocco i suoi parlamentari per ostacolare il voto presidenziale. Sharif ha cercato a metà settembre di rientrare in patria, nonostante il bando che lo costringeva all'esilio fino al 2010, ma dopo essere atterrato ad Islamabad è stato rimandato in Arabia Saudita.

Un altro ostacolo alla rielezione era rappresentato da una decina di esposti presentati contro la candidatura di Musharraf alla Corte Suprema pachistana. Secondo lo Jamiat e Islam, il più importante partito religioso filo talebano, Musharraf non può candidarsi al secondo mandato con ancora addosso i gradi. Altri esposti denunciavano il fatto che il mandato presidenziale scade il 15 novembre ed il capo dello Stato andrebbe eletto dal nuovo Parlamento, che verrà rinnovato nelle elezioni politiche previste a dicembre o gennaio. Il problema è che gli oppositori di Musharraf sono in grande rimonta e nel nuovo Parlamento il generale non avrebbe più i numeri per venir rieleto.

La Corte Suprema è guidata da Iftikhar Muhammad Chaudhry, il giudice che Musharraf aveva destituito, proprio per evitare sgambetti in vista del secondo mandato. Chaudhry è tornato al suo posto a furor di popolo, ma a fine settembre la Corte ha approvato la ricandida-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**  
**Teatro Afghano**

tura del presidente-generale con sei voti a favore e tre contrari.

Però Musharraf dovrà affrontare anche la fronda interna al suo partito. Nel voto segreto per la presidenza i franchi tiratori potrebbero rivelarsi insidiosi.

Musharraf ha due assi nella manica nel caso fosse costretto con le spalle al muro. Può sciogliere il Parlamento puntando sulle elezioni politiche e su un accordo con l'ex premier Benazir Bhutto, oppure imporre la legge marziale. Gli Americani si oppongono alla soluzione autoritaria, ma hanno garantito pieno appoggio al presidente in cambio dell'impegno ad intervenire seriamente nell'area tribale al confine fra Pakistan e Afghanistan, dove i neo Talebani e le cellule di Al-Qa'ida la fanno da padroni.

Il problema è che un sondaggio realizzato in Pakistan l'11 settembre dimostra come il gradimento per Musharraf sia calato al 38%, mentre l'apprezzamento per Osama bin Laden si attesta al 46%. Per fortuna il 75% degli intervistati condanna la tattica degli attentati suicidi indiscriminati, ma il 66% pensa che la guerra americana al terrorismo sia in realtà un attacco all'Islam.

Nonostante la grave crisi politica che sta attraversando, Musharraf con tutta probabilità verrà rieletto presidente il 6 ottobre.

**L'alleanza quasi raggiunta con Benazir Bhutto**

Per il secondo mandato presidenziale il capo dello Stato ha disperato bisogno almeno di una benevola astensione da parte dei parlamentari del Partito Popolare di Benazir Bhutto,

altrimenti la sua rielezione perderà di credibilità.

La possibile alleata laica di Musharraf, pure lei costretta all'esilio, ha annunciato il ritorno in patria il 18 ottobre. Con il discreto appoggio degli Americani, la Bhutto e Musharraf stanno chiudendo un accordo per la divisione del potere in Pakistan. Oltre al rientro in patria con la relativa decadenza dei reati di corruzione, motivati più da motivi politici che reali, l'ex premier vorrebbe ricoprire l'incarico di primo ministro, in cambio dell'appoggio alla rielezione di Musharraf. La Bhutto è già stata nominata due volte primo ministro e la costituzione le vieta un terzo mandato. Nell'accordo con Musharraf rientrerebbe anche un emendamento costituzionale che le permetterebbe di ritornare al potere.

Nel frattempo il Partito Popolare Pachistano (PPP) aveva già scelto un suo candidato a presidente nel caso in cui la Corte Suprema avesse squalificato il generale Musharraf. Si tratta del numero due del partito, Makhdoom Fahim, ma il portavoce del PPP, Farhatullah Babar, aveva assicurato che il candidato del partito si sarebbe ritirato nel caso Musharraf avesse ottenuto il via libera dalla Corte, come è avvenuto.

L'ultimo ostacolo rimane il fatto che i parlamentari del PPP si dimetteranno in blocco, rischiando di far saltare le elezioni, se Musharraf sarà ancora capo delle Forze Armate quando si presenterà al voto il 6 ottobre. Un dettaglio cruciale, perché il generale non vuole lasciare la divisa prima della riconferma al secondo mandato.

**AFGHANISTAN: LA DIFFICILE CARTA DELLE TRATTATIVE CON I TALEBANI**

Le Nazioni Unite ritengono essenziali negoziati di pace tra il Governo afgano e i guerriglieri Talebani. Lo ha dichiarato Tom Koenigs, rappresentante ONU nel Paese al croce-

via dell'Asia, secondo il quale "non è possibile" sconfiggere i ribelli solo con il ricorso alla forza. Qualche giorno dopo anche il ministro della Difesa britannico, Des Browne, ha di-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**  
**Teatro Afghano**

chiarato che “in Afghanistan, i Talebani vanno coinvolti nel processo di pace, poichè non andranno via come, credo, Hamas non se ne andrà dalla Palestina”.

Dall'ONU arriva un forte segnale in direzione del negoziato, dopo che il Governo del presidente afgano Hamid Karzai ed i Talebani hanno aperto “a distanza” uno spiraglio di dialogo ancora incerto.

I primi segnali sono partiti il 9 settembre, subito dopo la commemorazione di Ahmad Shah Massoud il leggendario comandante anti talebano ucciso da Al-Qa'ida due giorni prima dell'attacco terroristico agli Stati Uniti. Karzai ha chiaramente detto di essere pronto a trattare con i fondamentalisti. Il presidente aveva aggiunto che “se avessi un indirizzo dei Talebani e potessi inviare qualcuno per incontrarli lo farei subito”.

Il giorno dopo sono intervenuti i Talebani con uno dei loro portavoce più noti, Qari Youssuf Ahmadi. “Per il bene e per gli interessi della nazione siamo pronti a negoziati con il Governo” aveva dichiarato per la prima volta un rappresentante dei fondamentalisti. Poi ha fatto un parallelo con le trattative dirette che hanno portato alla liberazione di una ventina di ostaggi sud coreani il mese scorso. “Nello stesso modo in cui abbiamo avuto colloqui con il Governo sudcoreano, possiamo aprirne a livello ancora più elevato con il Governo (afgano)”, ha spiegato Ahmadi.

L'11 settembre in occasione del sesto anniversario dell'attacco agli USA, Karzai ha rilanciato l'amo del dialogo: “Per la sicurezza e la prosperità del popolo afgano, per liberarci da Al-Qa'ida, dai terroristi e dalle loro azioni disumane, siamo pronti a qualsiasi tipo di discussioni e di negoziati”.

I Talebani hanno replicato ribadendo le loro note precondizioni che si basano sul ritiro delle truppe straniere, ovviamente inaccettabile per la stessa sopravvivenza del Governo di Kabul. Poi hanno annunciato l'operazione Narsrat (aiuto spirituale) durante il mese di Ramadan, che punta ad attaccare obiettivi

sensibili nella capitale e non solo, anche con l'utilizzo di terroristi suicidi, in occasione del digiuno islamico.

L'irrigidimento riflette il problema di fondo di qualsiasi negoziato con i Talebani, che la sede delle Nazioni Unite a Kandahar, ex capitale spirituale di mullah Omar, ha già cercato di sondare. Secondo lo stesso Koenigs i colloqui non produrrebbero “risultati rapidi”, ma sono decisivi. L'ONU non si aspetta disponibilità a trattare da parte del “nucleo duro” dei Talebani, ma ritiene ci siano “alcune tribù deluse da una cattiva amministrazione che possono essere recuperate”. Il problema è con chi vale la pena trattare e quale valenza sul terreno può avere qualsiasi accordo tenendo conto che le forze ostili sono divise in fazioni, spesso in conflitto fra loro.

In realtà trattative segrete con i Talebani sarebbero già in corso in Pakistan. Secondo *Asia Times online*, un sito ben informato sui retroscena afgani, le autorità di Kabul, i servizi pachistani e quelli occidentali, a cominciare dagli americani, sono impegnati in contatti con i Talebani a Quetta e Peshawar. Si tratta dei due principali capoluoghi della zona tribale di frontiera al confine con l'Afghanistan. I Talebani la chiamano Teega, il nome in pastho per indicare un negoziato che deve risolvere una guerra.

La trattativa si basa su un coinvolgimento di esponenti vicini ai Talebani nell'amministrazione delle province meridionali a maggioranza pasthun, infestata dalla guerriglia e dal terrorismo. In cambio i Talebani devono accettare una tregua duratura e prendere nettamente le distanze da Al-Qa'ida.

**L'anello debole della polizia**

L'addestramento e le capacità operative delle forze di polizia è uno dei nodi cruciali della crisi afgana. Sulla carta dovrebbero esserci 70mila agenti, ma la polizia ha un livello di addestramento ancora insufficiente e una corruzione dilagante, dovuta anche alle misere e intermittenti retribuzioni. L'aspetto più grave

**MONITORAGGIO STRATEGICO**  
**Teatro Afghano**

è che la debolezza della polizia rende spesso inutili le offensive dell'ISAF contro i Talebani. Dopo azioni coronate da successo, una volta che i soldati rientrano alla base, il territorio ritorna velocemente nella mani dei Talebani, visto che la polizia non è in grado di garantire l'ordine e ancora meno il controllo del territorio.

Per spiegare meglio la situazione si può fare riferimento alla pesante e difficile offensiva di un anno fa, quando le truppe canadesi, assieme ai soldati dell'ANA, l'esercito afgano, impegnarono in battaglia i Talebani nei distretti di Panjwai and Zhare, completamente occupati dalle forze ostili, che minacciavano la stessa Kandahar, la città più grande dell'Afghanistan meridionale. I canadesi non solo avevano sconfitto duramente i Talebani, ma causato pesanti perdite di uomini e mezzi. La situazione è rimasta immutata fino a quando le truppe canadesi hanno deciso di ritirarsi dai presidi nei due distretti, fra luglio ed agosto, in occasione di una rotazione del contingente. Anche le forze regolari afgane sono ripiegate lasciando i presidi in mano alla polizia, che può contare su pochi uomini e mezzi. I Talebani hanno sferrato ben presto un attacco simultaneo contro i principali presidi conquistandoli dopo un disperato tentativo degli agenti di resistere. Bismillah Jan, il capo della polizia del distretto di Panjwai ha solo 64 uomini e cinque veicoli, dopo che gli altri 11 sono stati distrutti in imboscate talebane o con le trappole esplosive. Controllare il territorio con queste forze è ovviamente impossibile.

Il nodo della polizia coinvolge direttamente l'Unione Europea (UE), che dallo scorso giugno si è assunta, almeno sulla carta, il ruolo di addestrare e rafforzare i reparti di agenti afgani. La prima grana è scoppiata tre mesi dopo, quando il generale tedesco Friedrich Eichele, ex comandante delle teste di cuoio (GSG-9), capo missione della UE, ha gettato la spugna. I motivi sono che la missione è stata preparata male, sottofinanziata, e ha un numero troppo scarso di personale. I 190 uomini previsti per

rifondare la polizia afgana non sono sufficienti. Inoltre gli stati membri della UE hanno garantito solo metà del personale richiesto. Computer, 70 veicoli blindati e materiale d'ufficio non sono ancora arrivati. Come se non bastasse l'inviato politico della UE, Frances Vendrell, puntava al controllo della missione ed è entrato in conflitto con il generale tedesco. Anche i rapporti con le truppe della NATO, che dovrebbero intervenire in caso di pericolo degli istruttori europei ed appoggiare pesantemente l'iniziativa non sono stati ancora definiti con chiarezza. Berlino ha nominato il generale Jurgen Scholz, che aveva diretto la missione Europol in Macedonia dal 2004 al 2006, come successore di Eichele.

Gli americani hanno, però, fatto presente che bisognerebbe mobilitare 5mila istruttori rispetto ai 190 per ora previsti. L'ambasciatrice degli Stati Uniti presso la NATO, Victoria Nuland, ha dichiarato che "non basta formare poliziotti nelle aule, come la Germania sta facendo per ora" ma occorre anche "andare con gli agenti afgani sul terreno comprese le regioni pericolose nel sud e nell'est dell'Afghanistan".

**I Talebani spostano il fronte a causa delle offensive britanniche e americane**

I Talebani spostano il fronte, pressati dalle offensive britanniche nel sud dell'Afghanistan e americane nell'est, verso le zone controllate dagli italiani a Kabul e nel settore occidentale, a cominciare dalla provincia di Farah. Secondo un rapporto dell'ONU, dall'inizio dell'anno fino a giugno, la provincia di Kabul è al secondo posto nella graduatoria degli attacchi suicidi, subito dopo l'area di Kandahar, l'ex capitale spirituale dei Talebani. La zona di Farah è al quinto posto, su oltre venti province e nel settore ovest sotto comando italiano si è registrato un considerevole aumento di azioni ostili. A giugno erano una decina, ma a luglio ed agosto sono balzati a 20-25 ogni mese. Dall'inizio dell'anno, nella sola provincia di Farah, sono stati registrati una sessantina di

**MONITORAGGIO STRATEGICO**  
*Teatro Afghano*

attacchi, compresi sei attentati kamikaze. In cinque casi sono stati presi di mira i convogli umanitari, con una trentina di vittime fra i civili. La stessa Herat, sede del comando italiano, viene colpita da lanci di razzi ogni due-tre settimane.

L'aumento delle attività nelle zone controllate dagli italiani deriva anche dalla "transumanza" dei Talebani in seguito alla pressione militare inglese e americana. Lo ha confermato il comando NATO a Kabul. "Stiamo spingendo i ribelli fuori dall'Est e dal Sud dell'Afghanistan" ha detto Claudia Foss, portavoce della missione ISAF. "Non neghiamo che questo a volte comporta lo spostamento dei ribelli in regioni dove la loro presenza è stata finora meno evidente" ha aggiunto la Foss. Le fonti della NATO confermano che "come effetto collaterale indesiderato dei successi della coalizione notiamo lo spostamento di guerriglieri dal sud all'ovest, in particolare da Helmand a Herat" dov'è dislocato il contingente italiano con un migliaio di uomini.

I Talebani si stanno spostando anche verso la provincia di Logar, confinante con l'area di

Kabul ed il distretto di Sorobi a sud est della capitale. La valle di Mushai, come quella di Char Asyab, sotto controllo italiano, sono pericolosamente attaccate alla provincia di Logar, un ex feudo pasthun di Gulbuddin Hekmatyar, il tristemente famoso signore della guerra alleato dei Talebani. Secondo diverse segnalazioni un "alto numero" di forze ostili "sta entrando nella provincia di Logar". Non solo: i Talebani o bande loro alleate "hanno recentemente messo in piedi una serie di posti di blocco illegali in vari distretti".

Bisogna, però, tenere conto che i dati sulle azioni ostili nei confronti delle truppe internazionali e delle forze di sicurezza afgane spesso non distinguono con certezza gli attacchi dei Talebani veri e propri e gli incidenti provocati da criminalità comune, trafficanti di droga e dispute tribali.

Nonostante ciò lo spostamento dei fronti e l'accentuazione dei focolai di tensione in zone considerate fino a pochi mesi fa più tranquille, a causa delle offensive alleate nel sud e nell'est del Paese, è un dato preoccupante.

*Fausto Biloslavo*